

Dopo due giornate interlocutorie le sedici squadre di « A » ancora alle prese con numerosi problemi

Il campionato cerca le sue «stelle»

Il Torino sembra non essere assillato da problemi - Il fuoco di paglia dell'Inter - Roma e Lazio: una partenza che promette - Il momento difficile della Fiorentina - Il Napoli e i ripensamenti di Vinicio - Ascoli: provinciale di lusso - Delude il Catanzaro

ROMA — Dopo due giornate il massimo campionato di calcio non ha ancora scoperto le sue batterie. Le sedici protagoniste non si sono tolte la maschera o quanto meno stentano a toglierla.

Finora si sono avute soltanto «vampate», acuti, senza repliche. Dopo 180 di gioco nessuna squadra è a punteggio pieno.

Insomma il campionato stenta a mettere in orbita le sue protagoniste. Sono tutte lì, raggruppate in un fazzoletto. Si potrebbe obiettare che finora sono state giocate soltanto due partite, troppo poche per una prima selezione. Però negli anni passati si era avuto sentore di chi, a breve scarto di tempo, avrebbe allungato il passo ed abbandonato la compagnia. Quest'anno invece c'è uno strano ritardo.

Quali i motivi? Probabilmente un ulteriore e maggiore contributo stabilirsi fra le sedici squadre: secondo, e qui sta forse la verità, tutte le squadre, favorite e non, sono alle prese con numerosi problemi di inquadramento, che si ripercuotono negativamente in campionato. Cerchiamo, passando in rassegna il campo delle squadre di scoprire i loro punti deboli, in attesa che salgano alla ribalta le protagoniste.

AVELLINO: la squadra di Marchesi non dispiace come gioco, ma a centrocampo si sente forte l'assenza di un elemento d'ordine, che sappia catalizzare il gioco e soprattutto sappia inventare qualche cosa per il reparto

avanzato, che può contare su due uomini-gol come Claudio Pellegrini e De Ponti.

ASCOLI: in linea di massima la squadra di G. B. Fabri si sta muovendo benissimo. È ben equilibrata nei suoi reparti e senz'altro potrà di momento molto difficile. Per quanto riguarda la squadra, la sua intelligenza s'è rivelata molto utile per il doppio correre ai ripari.

BOLOGNA: dopo le prime due partite su Marino Ferrarini e sui rossoblu felini vanno scemando i dubbi della vigilia. I problemi, comunque, sono accentrati sul centrocampo, dove qualcosa non gira come dovrebbe, e in avanti Savoldi appare troppo solo. Per il tecnico quindi molto lavoro in vista anche se ha già avanzato precise richieste per il mercato d'autunno.

CAGLIARI: un inizio pieno d'insidie, superato senza danni fanno guardare con simpatia questo Cagliari. Però nella squadra di Tiddia manca chi segna i gol. Può essere il suo tallone d'Achille.

CATANZARO: per Mazzone l'inizio di campionato è stato entusiasmante. Quella che alla vigilia sembrava una discreta squadra sta rivelando tanti problemi. In difesa sente l'assenza di un «libero» che non sia solo un intercettore, e a centrocampo Majò non sembra all'altezza di imporsi e in avanti Fatina è un po' fuori dai ritmi del gioco.

LAZIO: come gioco lascia a desiderare, come concretezza invece nulla da eccepire. In ogni caso per Lovati è molto da lavorare a centrocampo, dove D'Amico continua a deludere e Nicolò continua a rimanere in infermeria. Per fortuna sono venuti fuori Montesi e Viola, che hanno sopportato alle im-

previste deficienze create, compreso lo scaldamento di forma di Zucchini. Appena questo reparto troverà un assetto adeguato i risultati miglioreranno, visto che attacco e difesa marcano spediti.

MILAN: finora è mancato Bigon e basta questo per giustificare il lento, anche se produttivo, cammino dei campioni d'Italia. L'ex foggiano riesce a dare ordine ed equilibrio in campo, che gli «svezzatello» ed «inventori» Novellino e Antonelli non riescono a dare. Per il resto si spera nei gol di Chiodi.

NAPOLI: l'assenza di Filippi ha senza dubbio inciso molto sulla negativa partenza della squadra partenopea. Però anche Vinicio «on contribuisce molto a rendere le cose chiare. Voleva una squadra moderna, che giocasse a zona, invece puntualmente, come è già accaduto in passato ha fatto retrocedere, tornando all'antico, finendo per confondere le idee. Oltre al centrocampo in difficoltà è apparso anche l'attacco.

PERUGIA: mancano i gol di Rossi. E questi non vengono perché la squadra di Castagner non sembra votata al centravanti. Tocca al tecnico imbucare quindi trovare nuovi equilibri e soprattutto nuovi compromessi interni.

PESCARA: è l'unica squadra ad essere a quota zero. Basta questo per giudicarla. Noi diciamo però che gli manca anche un po' di for-

tuna. Sicuramente, nonostante Angellillo si muova tra mille ostacoli, prima o poi, si riprenderà.

ROMA: va a gonfie vele, sostenendo la fantasia dei tifosi. E' senz'altro una Roma più bella, rispetto a quella del campionato passato. Ma guai ad illudersi troppo. La squadra ha nella lentezza il suo principale difetto. Le squadre che l'assalgono, mettono in serie difficoltà. Anche in difesa dovrebbero essere apportati dei correttivi. La linea dei terzini non offre le necessarie garanzie di sicurezza.

TORINO: si è ben sistemato in difesa, manca soltanto che Pulici torni in forma. La squadra granata ci sembra quella maggiormente in salute e più tranquilla.

UDINESE: i friulani si stanno comportando al di là delle previsioni. Potrebbero essere la sorpresa del campionato. E' una squadra piena di volontà e mal doma. I maggiori problemi sembrano riguardare a centrocampo, dove si corre molto, senza però avere le idee molto chiare.

La stagione motociclistica ha ancora in serbo qualche avvenimento di interesse, prima di chiudersi definitivamente. Domenica al Gran Premio di Fiume è in programma l'ultima prova del campionato mondiale della classe 750 e al Santamonica di Misano Adriatico il Gran Premio della Repubblica di San Marino, al quale la federazione motociclistica italiana ha chiesto — e ottenuto — di dare validità per il campionato italiano di tutte le classi.

Sull'ultimo titolo mondiale che resta ancora da assegnare definitivamente il francese Patrick Pons ha messo una ipoteca solidissima e può già essere considerato virtualmente campione, viste che l'unico che potrebbe insidiarlo è lo svizzero Fruttschi, a condizione che nelle due maniche il francese non riesca nemmeno a piazzarsi una volta decimo, piazzamento che gli darebbe la certezza matematica di essere campione, anche se Fruttschi dovesse vincerle entrambe.

Sulla pista romagnola invece la disputa sarà ben più serrata dato che per i caschi tricolore tutto è ancora da decidere. Assente Virginio Ferrari, fermo per l'incidente a Le Mans, ecco nella classe 500 Perugini — che avrà anche in questa occasione la Suzuki ufficiale del team Nava Olio Fiat resa disponibile dall'assenza di Ferrari-Ucchini. Il romano Pelletier e Rossi in caccia del prestigioso titolo, con Becheroni e Lucchini insidiosi outsider. Nella 350, dove il francese Saul con l'Adriatico — Bimota può puntare al successo nella corsa, per il titolo Walter

BOLOGNA — Nessuno ha la responsabilità della morte di Angelo Jacopucci, il pugile di Tarquinia spirato dopo il KO subito la notte del 19 luglio dell'anno scorso sul ring di Bellaria, nel campionato europeo del «mediomassimi» con l'inglese Alan Minter. Questo pare il succo della perizia medico-legale depositata in questi giorni dai periti d'ufficio (il prof. Ricci, titolare dell'Istituto di medicina legale di Bologna, il prof. Sabatani, dell'Istituto di medicina legale di Bologna, il prof. Schlich, primario di anatomia patologica dell'ospedale Maggiore, e il prof. Alvisi, titolare della cattedra di neurochirurgia dell'università di Bologna) e consegnata al consigliere istruttore dottor Angelo Vella che aveva a suo tempo inviato comunicazioni giudiziarie al manager Agostino Rosso (difeso dall'avv. Strazzari); al medico di bordo ring, Ezio Pimpinelli (avv. Ghidoni) e all'arbitro dell'incontro, il francese Raymond Bardejon (avv. Landi). Su loro, infatti, poteva ricadere la responsabilità della morte del pugile. Ma il medico di bordo ring, non per le condizioni fisiche e di preparazione atletica, vuol per non aver sospeso in tempo l'incontro dopo l'uppercut che aveva stordito Jacopucci, vuol per non aver dato importanza al trauma cerebrale riportato dal pugile in quella drammatica, risolutiva fase del match. I periti hanno letto gli interrogatori di molti testimoni, hanno visionato molti film sull'incontro (soprattutto quelli nei quali Jacopucci era stato messo KO). Conclusione: per le sue condizioni fisiche ottima la sua preparazione, imprevista «grinta» e la lucidità dimostrate da Jacopucci nel match con Minter che avrebbe perduto soltanto per una tragica distrazione: la guardia abbassata preparò la strada a un tremendo uppercut alla mascella e dopo lo stordimento (non perse mai conoscenza), agli altri quattro-cinque colpi che causarono il trauma mortale.

Fuori causa dunque il manager, l'arbitro che non ebbe il tempo materiale per apprezzare la gravità della azione. D'altra parte secondo i periti — Jacopucci soltanto dopo essere stato visitato dal medico di bordo ring manifestò i sintomi che avrebbero consigliato un immediato intervento chirurgico sul cervello. Chi deve pagare per la morte di Jacopucci? Jacopucci venne proclamato KO alle 23. Soltanto alle due della notte si presentò al posto di pronto soccorso di Bellaria. Alle 2.15 il medico dell'ospedale di Rimini lo trovò in coma e alle 4.15 giunse al «Pizzardi» di Bologna dove solo alle 5.15 poté essere operato. Dicono i periti: «Forse se si fosse potuto intervenire non più tardi delle due, Jacopucci si sarebbe potuto salvare. Ma il ritardo dipese dall'insistenza di idonee strutture neurochirurgiche in loco. Sarebbe opportuno che ogni incontro di pugilato dovesse svolgersi in una sede dove il raggiungimento di un centro di neurochirurgia fosse possibile in uno spazio di tempo assai breve, comunque inferiore a un'ora». Il Signore dunque ce la mandò buona.

Oggi le prove, domani le gare

Moto: «tricolori» al Santamonica

Perugini, Uncini e Pelletier i più attesi nella 500, W. Villa, Massimiani e Lazzarini nelle altre classi

La stagione motociclistica ha ancora in serbo qualche avvenimento di interesse, prima di chiudersi definitivamente. Domenica al Gran Premio di Fiume è in programma l'ultima prova del campionato mondiale della classe 750 e al Santamonica di Misano Adriatico il Gran Premio della Repubblica di San Marino, al quale la federazione motociclistica italiana ha chiesto — e ottenuto — di dare validità per il campionato italiano di tutte le classi.

Sull'ultimo titolo mondiale che resta ancora da assegnare definitivamente il francese Patrick Pons ha messo una ipoteca solidissima e può già essere considerato virtualmente campione, viste che l'unico che potrebbe insidiarlo è lo svizzero Fruttschi, a condizione che nelle due maniche il francese non riesca nemmeno a piazzarsi una volta decimo, piazzamento che gli darebbe la certezza matematica di essere campione, anche se Fruttschi dovesse vincerle entrambe.

Sulla pista romagnola invece la disputa sarà ben più serrata dato che per i caschi tricolore tutto è ancora da decidere. Assente Virginio Ferrari, fermo per l'incidente a Le Mans, ecco nella classe 500 Perugini — che avrà anche in questa occasione la Suzuki ufficiale del team Nava Olio Fiat resa disponibile dall'assenza di Ferrari-Ucchini. Il romano Pelletier e Rossi in caccia del prestigioso titolo, con Becheroni e Lucchini insidiosi outsider. Nella 350, dove il francese Saul con l'Adriatico — Bimota può puntare al successo nella corsa, per il titolo Walter

BOLOGNA — Nessuno ha la responsabilità della morte di Angelo Jacopucci, il pugile di Tarquinia spirato dopo il KO subito la notte del 19 luglio dell'anno scorso sul ring di Bellaria, nel campionato europeo del «mediomassimi» con l'inglese Alan Minter. Questo pare il succo della perizia medico-legale depositata in questi giorni dai periti d'ufficio (il prof. Ricci, titolare dell'Istituto di medicina legale di Bologna, il prof. Sabatani, dell'Istituto di medicina legale di Bologna, il prof. Schlich, primario di anatomia patologica dell'ospedale Maggiore, e il prof. Alvisi, titolare della cattedra di neurochirurgia dell'università di Bologna) e consegnata al consigliere istruttore dottor Angelo Vella che aveva a suo tempo inviato comunicazioni giudiziarie al manager Agostino Rosso (difeso dall'avv. Strazzari); al medico di bordo ring, Ezio Pimpinelli (avv. Ghidoni) e all'arbitro dell'incontro, il francese Raymond Bardejon (avv. Landi). Su loro, infatti, poteva ricadere la responsabilità della morte del pugile. Ma il medico di bordo ring, non per le condizioni fisiche e di preparazione atletica, vuol per non aver sospeso in tempo l'incontro dopo l'uppercut che aveva stordito Jacopucci, vuol per non aver dato importanza al trauma cerebrale riportato dal pugile in quella drammatica, risolutiva fase del match. I periti hanno letto gli interrogatori di molti testimoni, hanno visionato molti film sull'incontro (soprattutto quelli nei quali Jacopucci era stato messo KO). Conclusione: per le sue condizioni fisiche ottima la sua preparazione, imprevista «grinta» e la lucidità dimostrate da Jacopucci nel match con Minter che avrebbe perduto soltanto per una tragica distrazione: la guardia abbassata preparò la strada a un tremendo uppercut alla mascella e dopo lo stordimento (non perse mai conoscenza), agli altri quattro-cinque colpi che causarono il trauma mortale.

Depositata la perizia medico-legale

Ma chi deve pagare per la tragedia di Angelo Jacopucci?

Scagionati manager, arbitro e medico bordo-ring

BOLOGNA — Nessuno ha la responsabilità della morte di Angelo Jacopucci, il pugile di Tarquinia spirato dopo il KO subito la notte del 19 luglio dell'anno scorso sul ring di Bellaria, nel campionato europeo del «mediomassimi» con l'inglese Alan Minter. Questo pare il succo della perizia medico-legale depositata in questi giorni dai periti d'ufficio (il prof. Ricci, titolare dell'Istituto di medicina legale di Bologna, il prof. Sabatani, dell'Istituto di medicina legale di Bologna, il prof. Schlich, primario di anatomia patologica dell'ospedale Maggiore, e il prof. Alvisi, titolare della cattedra di neurochirurgia dell'università di Bologna) e consegnata al consigliere istruttore dottor Angelo Vella che aveva a suo tempo inviato comunicazioni giudiziarie al manager Agostino Rosso (difeso dall'avv. Strazzari); al medico di bordo ring, Ezio Pimpinelli (avv. Ghidoni) e all'arbitro dell'incontro, il francese Raymond Bardejon (avv. Landi). Su loro, infatti, poteva ricadere la responsabilità della morte del pugile. Ma il medico di bordo ring, non per le condizioni fisiche e di preparazione atletica, vuol per non aver sospeso in tempo l'incontro dopo l'uppercut che aveva stordito Jacopucci, vuol per non aver dato importanza al trauma cerebrale riportato dal pugile in quella drammatica, risolutiva fase del match. I periti hanno letto gli interrogatori di molti testimoni, hanno visionato molti film sull'incontro (soprattutto quelli nei quali Jacopucci era stato messo KO). Conclusione: per le sue condizioni fisiche ottima la sua preparazione, imprevista «grinta» e la lucidità dimostrate da Jacopucci nel match con Minter che avrebbe perduto soltanto per una tragica distrazione: la guardia abbassata preparò la strada a un tremendo uppercut alla mascella e dopo lo stordimento (non perse mai conoscenza), agli altri quattro-cinque colpi che causarono il trauma mortale.

Fuori causa dunque il manager, l'arbitro che non ebbe il tempo materiale per apprezzare la gravità della azione. D'altra parte secondo i periti — Jacopucci soltanto dopo essere stato visitato dal medico di bordo ring manifestò i sintomi che avrebbero consigliato un immediato intervento chirurgico sul cervello. Chi deve pagare per la morte di Jacopucci? Jacopucci venne proclamato KO alle 23. Soltanto alle due della notte si presentò al posto di pronto soccorso di Bellaria. Alle 2.15 il medico dell'ospedale di Rimini lo trovò in coma e alle 4.15 giunse al «Pizzardi» di Bologna dove solo alle 5.15 poté essere operato. Dicono i periti: «Forse se si fosse potuto intervenire non più tardi delle due, Jacopucci si sarebbe potuto salvare. Ma il ritardo dipese dall'insistenza di idonee strutture neurochirurgiche in loco. Sarebbe opportuno che ogni incontro di pugilato dovesse svolgersi in una sede dove il raggiungimento di un centro di neurochirurgia fosse possibile in uno spazio di tempo assai breve, comunque inferiore a un'ora». Il Signore dunque ce la mandò buona.

Fuori causa dunque il manager, l'arbitro che non ebbe il tempo materiale per apprezzare la gravità della azione. D'altra parte secondo i periti — Jacopucci soltanto dopo essere stato visitato dal medico di bordo ring manifestò i sintomi che avrebbero consigliato un immediato intervento chirurgico sul cervello. Chi deve pagare per la morte di Jacopucci? Jacopucci venne proclamato KO alle 23. Soltanto alle due della notte si presentò al posto di pronto soccorso di Bellaria. Alle 2.15 il medico dell'ospedale di Rimini lo trovò in coma e alle 4.15 giunse al «Pizzardi» di Bologna dove solo alle 5.15 poté essere operato. Dicono i periti: «Forse se si fosse potuto intervenire non più tardi delle due, Jacopucci si sarebbe potuto salvare. Ma il ritardo dipese dall'insistenza di idonee strutture neurochirurgiche in loco. Sarebbe opportuno che ogni incontro di pugilato dovesse svolgersi in una sede dove il raggiungimento di un centro di neurochirurgia fosse possibile in uno spazio di tempo assai breve, comunque inferiore a un'ora». Il Signore dunque ce la mandò buona.

Fuori causa dunque il manager, l'arbitro che non ebbe il tempo materiale per apprezzare la gravità della azione. D'altra parte secondo i periti — Jacopucci soltanto dopo essere stato visitato dal medico di bordo ring manifestò i sintomi che avrebbero consigliato un immediato intervento chirurgico sul cervello. Chi deve pagare per la morte di Jacopucci? Jacopucci venne proclamato KO alle 23. Soltanto alle due della notte si presentò al posto di pronto soccorso di Bellaria. Alle 2.15 il medico dell'ospedale di Rimini lo trovò in coma e alle 4.15 giunse al «Pizzardi» di Bologna dove solo alle 5.15 poté essere operato. Dicono i periti: «Forse se si fosse potuto intervenire non più tardi delle due, Jacopucci si sarebbe potuto salvare. Ma il ritardo dipese dall'insistenza di idonee strutture neurochirurgiche in loco. Sarebbe opportuno che ogni incontro di pugilato dovesse svolgersi in una sede dove il raggiungimento di un centro di neurochirurgia fosse possibile in uno spazio di tempo assai breve, comunque inferiore a un'ora». Il Signore dunque ce la mandò buona.

BOLOGNA — Nessuno ha la responsabilità della morte di Angelo Jacopucci, il pugile di Tarquinia spirato dopo il KO subito la notte del 19 luglio dell'anno scorso sul ring di Bellaria, nel campionato europeo del «mediomassimi» con l'inglese Alan Minter. Questo pare il succo della perizia medico-legale depositata in questi giorni dai periti d'ufficio (il prof. Ricci, titolare dell'Istituto di medicina legale di Bologna, il prof. Sabatani, dell'Istituto di medicina legale di Bologna, il prof. Schlich, primario di anatomia patologica dell'ospedale Maggiore, e il prof. Alvisi, titolare della cattedra di neurochirurgia dell'università di Bologna) e consegnata al consigliere istruttore dottor Angelo Vella che aveva a suo tempo inviato comunicazioni giudiziarie al manager Agostino Rosso (difeso dall'avv. Strazzari); al medico di bordo ring, Ezio Pimpinelli (avv. Ghidoni) e all'arbitro dell'incontro, il francese Raymond Bardejon (avv. Landi). Su loro, infatti, poteva ricadere la responsabilità della morte del pugile. Ma il medico di bordo ring, non per le condizioni fisiche e di preparazione atletica, vuol per non aver sospeso in tempo l'incontro dopo l'uppercut che aveva stordito Jacopucci, vuol per non aver dato importanza al trauma cerebrale riportato dal pugile in quella drammatica, risolutiva fase del match. I periti hanno letto gli interrogatori di molti testimoni, hanno visionato molti film sull'incontro (soprattutto quelli nei quali Jacopucci era stato messo KO). Conclusione: per le sue condizioni fisiche ottima la sua preparazione, imprevista «grinta» e la lucidità dimostrate da Jacopucci nel match con Minter che avrebbe perduto soltanto per una tragica distrazione: la guardia abbassata preparò la strada a un tremendo uppercut alla mascella e dopo lo stordimento (non perse mai conoscenza), agli altri quattro-cinque colpi che causarono il trauma mortale.

Fuori causa dunque il manager, l'arbitro che non ebbe il tempo materiale per apprezzare la gravità della azione. D'altra parte secondo i periti — Jacopucci soltanto dopo essere stato visitato dal medico di bordo ring manifestò i sintomi che avrebbero consigliato un immediato intervento chirurgico sul cervello. Chi deve pagare per la morte di Jacopucci? Jacopucci venne proclamato KO alle 23. Soltanto alle due della notte si presentò al posto di pronto soccorso di Bellaria. Alle 2.15 il medico dell'ospedale di Rimini lo trovò in coma e alle 4.15 giunse al «Pizzardi» di Bologna dove solo alle 5.15 poté essere operato. Dicono i periti: «Forse se si fosse potuto intervenire non più tardi delle due, Jacopucci si sarebbe potuto salvare. Ma il ritardo dipese dall'insistenza di idonee strutture neurochirurgiche in loco. Sarebbe opportuno che ogni incontro di pugilato dovesse svolgersi in una sede dove il raggiungimento di un centro di neurochirurgia fosse possibile in uno spazio di tempo assai breve, comunque inferiore a un'ora». Il Signore dunque ce la mandò buona.

Fuori causa dunque il manager, l'arbitro che non ebbe il tempo materiale per apprezzare la gravità della azione. D'altra parte secondo i periti — Jacopucci soltanto dopo essere stato visitato dal medico di bordo ring manifestò i sintomi che avrebbero consigliato un immediato intervento chirurgico sul cervello. Chi deve pagare per la morte di Jacopucci? Jacopucci venne proclamato KO alle 23. Soltanto alle due della notte si presentò al posto di pronto soccorso di Bellaria. Alle 2.15 il medico dell'ospedale di Rimini lo trovò in coma e alle 4.15 giunse al «Pizzardi» di Bologna dove solo alle 5.15 poté essere operato. Dicono i periti: «Forse se si fosse potuto intervenire non più tardi delle due, Jacopucci si sarebbe potuto salvare. Ma il ritardo dipese dall'insistenza di idonee strutture neurochirurgiche in loco. Sarebbe opportuno che ogni incontro di pugilato dovesse svolgersi in una sede dove il raggiungimento di un centro di neurochirurgia fosse possibile in uno spazio di tempo assai breve, comunque inferiore a un'ora». Il Signore dunque ce la mandò buona.

Fuori causa dunque il manager, l'arbitro che non ebbe il tempo materiale per apprezzare la gravità della azione. D'altra parte secondo i periti — Jacopucci soltanto dopo essere stato visitato dal medico di bordo ring manifestò i sintomi che avrebbero consigliato un immediato intervento chirurgico sul cervello. Chi deve pagare per la morte di Jacopucci? Jacopucci venne proclamato KO alle 23. Soltanto alle due della notte si presentò al posto di pronto soccorso di Bellaria. Alle 2.15 il medico dell'ospedale di Rimini lo trovò in coma e alle 4.15 giunse al «Pizzardi» di Bologna dove solo alle 5.15 poté essere operato. Dicono i periti: «Forse se si fosse potuto intervenire non più tardi delle due, Jacopucci si sarebbe potuto salvare. Ma il ritardo dipese dall'insistenza di idonee strutture neurochirurgiche in loco. Sarebbe opportuno che ogni incontro di pugilato dovesse svolgersi in una sede dove il raggiungimento di un centro di neurochirurgia fosse possibile in uno spazio di tempo assai breve, comunque inferiore a un'ora». Il Signore dunque ce la mandò buona.

BOLOGNA — Nessuno ha la responsabilità della morte di Angelo Jacopucci, il pugile di Tarquinia spirato dopo il KO subito la notte del 19 luglio dell'anno scorso sul ring di Bellaria, nel campionato europeo del «mediomassimi» con l'inglese Alan Minter. Questo pare il succo della perizia medico-legale depositata in questi giorni dai periti d'ufficio (il prof. Ricci, titolare dell'Istituto di medicina legale di Bologna, il prof. Sabatani, dell'Istituto di medicina legale di Bologna, il prof. Schlich, primario di anatomia patologica dell'ospedale Maggiore, e il prof. Alvisi, titolare della cattedra di neurochirurgia dell'università di Bologna) e consegnata al consigliere istruttore dottor Angelo Vella che aveva a suo tempo inviato comunicazioni giudiziarie al manager Agostino Rosso (difeso dall'avv. Strazzari); al medico di bordo ring, Ezio Pimpinelli (avv. Ghidoni) e all'arbitro dell'incontro, il francese Raymond Bardejon (avv. Landi). Su loro, infatti, poteva ricadere la responsabilità della morte del pugile. Ma il medico di bordo ring, non per le condizioni fisiche e di preparazione atletica, vuol per non aver sospeso in tempo l'incontro dopo l'uppercut che aveva stordito Jacopucci, vuol per non aver dato importanza al trauma cerebrale riportato dal pugile in quella drammatica, risolutiva fase del match. I periti hanno letto gli interrogatori di molti testimoni, hanno visionato molti film sull'incontro (soprattutto quelli nei quali Jacopucci era stato messo KO). Conclusione: per le sue condizioni fisiche ottima la sua preparazione, imprevista «grinta» e la lucidità dimostrate da Jacopucci nel match con Minter che avrebbe perduto soltanto per una tragica distrazione: la guardia abbassata preparò la strada a un tremendo uppercut alla mascella e dopo lo stordimento (non perse mai conoscenza), agli altri quattro-cinque colpi che causarono il trauma mortale.

Fuori causa dunque il manager, l'arbitro che non ebbe il tempo materiale per apprezzare la gravità della azione. D'altra parte secondo i periti — Jacopucci soltanto dopo essere stato visitato dal medico di bordo ring manifestò i sintomi che avrebbero consigliato un immediato intervento chirurgico sul cervello. Chi deve pagare per la morte di Jacopucci? Jacopucci venne proclamato KO alle 23. Soltanto alle due della notte si presentò al posto di pronto soccorso di Bellaria. Alle 2.15 il medico dell'ospedale di Rimini lo trovò in coma e alle 4.15 giunse al «Pizzardi» di Bologna dove solo alle 5.15 poté essere operato. Dicono i periti: «Forse se si fosse potuto intervenire non più tardi delle due, Jacopucci si sarebbe potuto salvare. Ma il ritardo dipese dall'insistenza di idonee strutture neurochirurgiche in loco. Sarebbe opportuno che ogni incontro di pugilato dovesse svolgersi in una sede dove il raggiungimento di un centro di neurochirurgia fosse possibile in uno spazio di tempo assai breve, comunque inferiore a un'ora». Il Signore dunque ce la mandò buona.

Fuori causa dunque il manager, l'arbitro che non ebbe il tempo materiale per apprezzare la gravità della azione. D'altra parte secondo i periti — Jacopucci soltanto dopo essere stato visitato dal medico di bordo ring manifestò i sintomi che avrebbero consigliato un immediato intervento chirurgico sul cervello. Chi deve pagare per la morte di Jacopucci? Jacopucci venne proclamato KO alle 23. Soltanto alle due della notte si presentò al posto di pronto soccorso di Bellaria. Alle 2.15 il medico dell'ospedale di Rimini lo trovò in coma e alle 4.15 giunse al «Pizzardi» di Bologna dove solo alle 5.15 poté essere operato. Dicono i periti: «Forse se si fosse potuto intervenire non più tardi delle due, Jacopucci si sarebbe potuto salvare. Ma il ritardo dipese dall'insistenza di idonee strutture neurochirurgiche in loco. Sarebbe opportuno che ogni incontro di pugilato dovesse svolgersi in una sede dove il raggiungimento di un centro di neurochirurgia fosse possibile in uno spazio di tempo assai breve, comunque inferiore a un'ora». Il Signore dunque ce la mandò buona.

Fuori causa dunque il manager, l'arbitro che non ebbe il tempo materiale per apprezzare la gravità della azione. D'altra parte secondo i periti — Jacopucci soltanto dopo essere stato visitato dal medico di bordo ring manifestò i sintomi che avrebbero consigliato un immediato intervento chirurgico sul cervello. Chi deve pagare per la morte di Jacopucci? Jacopucci venne proclamato KO alle 23. Soltanto alle due della notte si presentò al posto di pronto soccorso di Bellaria. Alle 2.15 il medico dell'ospedale di Rimini lo trovò in coma e alle 4.15 giunse al «Pizzardi» di Bologna dove solo alle 5.15 poté essere operato. Dicono i periti: «Forse se si fosse potuto intervenire non più tardi delle due, Jacopucci si sarebbe potuto salvare. Ma il ritardo dipese dall'insistenza di idonee strutture neurochirurgiche in loco. Sarebbe opportuno che ogni incontro di pugilato dovesse svolgersi in una sede dove il raggiungimento di un centro di neurochirurgia fosse possibile in uno spazio di tempo assai breve, comunque inferiore a un'ora». Il Signore dunque ce la mandò buona.

Nella prova individuale su strada hanno dominato i francesi

I ciclisti azzurri K.O. ai Giochi del Mediterraneo

Dal nostro inviato

SPALATO — Con altre vittorie e nuove «argente» l'atletica azzurra si è congedata dai Giochi del Mediterraneo. Fuori discussione la vittoria nella staffetta maschile 4x100 condotta da Mennea, secondo posto in quella femminile e supremazia assoluta nei 1500 femminili, nei 5000 e un ottimo «argento» nella maratona. «Oro» ed «argento» anche in alto e «bronzo» per la staffetta 4x400. Complessivamente sono ben 34 le medaglie vinte dall'atletica italiana.

La riunione si è aperta con l'«argento» per Giuseppe Butti, secondo nei 110 ostacoli in 13"88, alle spalle dello jugoslavo Fisa, vincitore in 13"85 (nuovo record nazionale) e davanti al grande favorito, lo spagnolo Moracho. Scantata la vittoria degli italiani nella staffetta 4x400 (Lazzer, Caravani, Grazioli, Mennea) con il tempo di 39"27 nuovo record mediterraneo.

Una questione tutta italiana i 1500 femminili, dove Margherita Gargano e Gabriella Dorio hanno dettato il tempo aggiudicandosi l'«oro» e l'«argento». La Gargano in 4'19 ha migliorato il record dei Giochi e quello personale: tempo della Dorio: 4'71. Solo l'«argento» poi per le azzurre nella 4x100 vinta dalla Francia in 44"59. Tempo delle italiane — Gelli, Lombardo, Masullo, Milano — 43"32.

Nei 5000 metri Luigi Zaccaro — «argento» domenica scorsa sul 10000 — si è preso la rivincita e con il tempo di 13'45"12 si è guadagnato

l'«oro» davanti a due algerine. Nel giavellotto femminile prima la greca Sekorafa con 57,96, seconda la Quintavalle con 57,06, finalmente quarta gli Azzurri con metri 52. La staffetta femminile 4x400 è stata vinta dalla Jugoslavia in 33"82, davanti alla sola Francia: due soli i partecipanti con tre medaglie in palio.

Nulla da fare nei 1500 con Pontanella quarta e Fulvio Costa distanziato di molto. Ripetendo l'impresa del suo antenato, il greco Mihail Hosin ha poi vinto la maratona in 2h53"23. Al secondo posto Marco Marchei.

Anche le ultime due finali — il salto in alto e la staffetta 4x400 maschile — ci hanno portato medaglie. Nella 4x400 gli azzurri hanno guadagnato il «bronzo» in 34"7 alle spalle di Francia e Jugoslavia. Infine, nel salto in alto, doppio successo italiano, con Massimo Di Giorgio a metri 2,28 e Oscar Raisle a metri 2,24. Quindi «oro» e «argento» per l'Italia.

I ciclisti hanno concluso la prova individuale su strada a bocca asciutta. Ha vinto il francese Régis Clère che ha coperto i km. 153,990 del percorso in 4h19"39. Secondo un altro francese, Francis Castaing, terzo il marocchino Mustafa Nalari. Gli italiani si sono classificati: Felice quarto, Alieheri sesto, Cataneo settimo, con il tempo di 4h20"14 (stesso tempo della medaglia d'argento). Solfini ottavo e 14° dai vincitori. Sul duro circuito del Marjan si è avuta una lotta tra fran-

cesi ed italiani. Nell'ultimo giro Marco Cataneo e Clère, girano in testa con un vantaggio di 20" sugli altri. Il francese ha allungato e se ne è andato a vincere l'«oro». Negli ultimi chilometri Cataneo ha ceduto ed è stato raggiunto da un sestetto. L'«argento» è stato deciso dalla solitaria vinta da Castaing con alle spalle il marocchino. Gli italiani sono rimasti senza medaglie anche se nell'ultimo giro erano ben cinque gli azzurri nel gruppo di testa. Molto ha giocato in senso sfavorevole l'assenza di Giacomo. La gara si è disputata al centroavanti. Tocca al tecnico imbucare quindi trovare nuovi equilibri e soprattutto nuovi compromessi interni.

PESCARA: è l'unica squadra ad essere a quota zero. Basta questo per giudicarla. Noi diciamo però che gli manca anche un po' di for-

Per gli italiani i Giochi si concludono oggi con un mezzogiorno di fuoco. A quella infatti il settembo azzurro scenderà in acqua per contendere agli jugoslavi il titolo di campioni mediterranei nella pallanuoto. I nostri hanno condotto un buon girone concludendo imbattuti e piegando nella semifinale la Grecia per 14-4. Gli jugoslavi hanno superato il penultimo turno piegando di misura la Spagna per 6-3.

Silvano Goruppi

Oggi e domani a Eschborn Coppa del mondo di marcia

Maurizio Damilano alla prova messicana

Il «Trofeo Lugano», manifestazione di marcia nata nel '61, è diventata Coppa del mondo. La frequentano i migliori specialisti che, tuttavia, più che per gloria personale marcano per una classifica a squadre che stabilisce qual è il movimento più valido dei cinque continenti. L'edizione di quest'anno — si gareggia ogni due stagioni — avrà come teatro le strade di Eschborn, cittadina della Baviera.

Gli azzurri sembrano agguerriti e in grado di confermare, magari scivolando in classifica di un posto, il bel risultato ottenuto nel '77 a Milton Keynes, Gran Bretagna. Il regolamento prevede 4 atleti per nazione in ognuna delle due specialità previste: 150 e i 20 chilometri. Ecco chi indosserà la maglia azzurra nella neonata Coppa del mondo: sui 20 chilometri Maurizio Damilano, Sandro Pezzatini, Roberto Buccione e Giancarlo Gandossi. E' una bella squadra che avrebbe potuto essere bellissima se al posto di Roberto Buccione (ottimo marciatore in pesi-

ma condizione di forma) fosse stato selezionato quell'eccezionale Carlo Mattoli che ha appena fatto il bronzo, con un grande responso cronometrico, a Spalato. La gara su 20 chilometri è prevista per oggi.

Domani saranno in lizza gli specialisti del «50». Sono Sandro Bellucci, Paolo Greco, il futuro Vanni Domenico Carpentieri. Anche questo quartetto è bello e, francamente, non potrebbe essere migliore.

A Eschborn le nazioni in gara saranno 14, designate da eliminatore sparse sui 5 continenti e dalla classifica della edizione del '77. A Milton Keynes l'Italia finì terza dietro all'imbattibile Messico e alla Germania Democratica davanti all'Unione Sovietica. La classifica è forse irripetibile: la nostra realtà è, infatti, da quarto posto.

migliorato il primato continentale della specialità marciando a Turku in 40'17". Quella prestazione è semplicemente ottima, ma non record d'Europa. Maurizio, marciatore coriaceo e intelligente, è stato assai fortunato: non è, infatti, incappato nella deleteria opera dei tecnici federati.

Questi 14 paesi in lizza: Messico, Germania Democratica, Unione Sovietica, Italia, Stati Uniti, Australia, Spagna, Polonia, Nuova Zelanda, Gran Bretagna, Germania Federale, Ungheria, Cecoslovacchia e Svezia.

r. m.

PER LE GRANDI CROCIERE DI TERRAFERMA

LA NUOVA TALBOT SIMCA 1510
CONTINUA IL SUCCESSO DELLA 1307/1308

Ecco la nuova Talbot Simca 1510: la prima auto che dimostra concretamente ciò che Talbot intende con "il piacere dell'automobile". La nuova Talbot Simca 1510 rappresenta l'evoluzione della Simca 1307/1308/1309, sulle cui riconosciute qualità Talbot è intervenuta con innovazioni tecniche ed estetiche d'avanguardia.

Nuova nella linea. Il nuovo design del frontale migliora non solo la linea della vettura, ma anche la sua penetrazione aerodinamica, consentendole un notevole risparmio di carburante.

Nuova nella strumentazione e riccamente equipaggiata. Su tutti i modelli la nuova strumentazione e un equipaggiamento di serie veramente completo. I modelli GLS e SX hanno poi: alzacristalli elettrici, contagiri, appoggiatesta, pneumatici 165x13, orologio digitale, retrovisore esterno regolabile dall'interno.

Nuova nella tecnologia. Un nuovo e più efficace trattamento anticorrosione con bagno catodico e una nuova protezione della scocca. Veloce in autostrada, brillante e tenace in montagna, la nuova Talbot Simca 1510 è un'auto da crociera, naturalmente su terraferma.

Dai 300 Concessionari Talbot Simca. Indirizzi Pagine Gialle Voce Automobili.

RISCOPRI IL PIACERE DELL'AUTOMOBILE

TALBOT

TRIS: 9-11-10
QUOTA: L. 997.579

ROMA — La corsa Tris, un programma ieri sera alle Capannelle, è stata vinta da Realisti. Questa la combinazione vincente. 8-11-10. Buona la quota: L. 997.579. Le altre corse sono state vinte da San Gregorio, Roma, Woman, Modella, Leone l'Armeno, Levante, Dandy Dan, Valdetrada.